

trimestrale transadriatico dei traduttori italiani

Direzione generale della Traduzione – Commissione europea

http://europa.eu.int/comm/translation/reading/periodicals/interalia/index_it.htm

Affresco: Castello del Buonconsiglio – Torre d'Aquila Trento –
Inverno

	SOMMARIO	PAG .
INTRODUZIONE	A cura di G. Vesentini Capo Dipartimento Italiano	2
PER CONOSCERSI MEGLIO	Intervista a Cristiano Maria Gambari , capo dell'Unità IT.4 - Lussemburgo - (<i>La Redazione</i>)	2
NOTE LINGUISTICHE	L'alfabeto cirillico entra in Europa (<i>D. Vitali</i>)	4
CULTURALIA	L'Infinito russo (<i>G. Gigante</i>)	6
	Traduzioni in slovacco dell'Infinito (<i>Dagmar Sabolová-Princic</i>)	8
	La Slovacchia dei miti e delle favole - Alcuni cenni storici sulla letteratura slovacca (<i>Dagmar Sabolová-Princic</i>)	9
CIBERSPAZIO	Cibercibus (<i>D. Murillo</i>)	11
LA PAROLA AL LETTORE	Varie	12

Comitato di redazione: C. Breddy, C. Cona, R. Gallus, C. M. Gambari, G. Gigante,
C. Gracci, D. Murillo, E. Ranucci Fischer, D. Vitali

Collaboratori: G. Vesentini (Capo Dipartimento),
Dagmar Sabolová-Princic (Accademia slovacca delle scienze)

Grafica: A. A. Beufay-D'Amico (Anna-Angla.Beufay-D'Amico@cec.eu.int)

introduzione

I traduttori italiani della Commissione, che fino allo scorso anno lavoravano ripartiti in una struttura tematica, si trovano ora riuniti in un unico Dipartimento linguistico e il Servizio di Traduzione è diventato la Direzione generale della Traduzione.

Questo cambiamento è importante sotto il profilo organizzativo ma anche sotto quello linguistico e psicologico.

Se finora Inter@lia è stato un punto di riferimento, quasi un “faro”, per la comunità linguistica italiana dispersa, con questa nuova configurazione organizzativa il nostro foglio “transardennese” diventa, si può dire, il simbolo della ritrovata unità.

La nostra pubblicazione, per i contenuti oltre che per l’accurata presentazione, ha avuto riscontri molto positivi anche al di fuori dell’ambiente di lavoro e il merito va all’equipe competente ed entusiasta che si prende carico della sua realizzazione.

Sono certo che “Inter@lia” rappresenterà anche in questo 2004 – anno così denso di cambiamenti di portata storica - un significativo apporto al dibattito sul multilinguismo che, con il prossimo allargamento, assume un ruolo d’importanza capitale.

I 4 numeri di quest’anno offriranno spazio alle singole unità per presentarsi e raccontarsi.

**Gino Vesentini
Capo Dipartimento**

per conoscersi meglio

Intervista a Cristiano Maria Gambari, capo dell’Unità IT.4 (Lussemburgo)

Cristiano è approdato alla Commissione nel 1980. Dopo aver lavorato per vari anni a Bruxelles si è trasferito a Lussemburgo nel 1996. Dal 16 dicembre 2003 è il nostro nuovo capo. Approfittiamo di questo primo numero di *Inter@lia* del 2004 per porgli alcune domande e presentare la nostra unità.

D: Cristiano, quali sono le priorità attuali della Commissione rispetto alla traduzione e come pensi che dovremmo organizzarci noi per corrispondere alle aspettative?

R: La priorità assoluta, formulata ufficialmente, è far fronte all’allargamento. In subordine il traguardo della DGT è integrare varie esigenze e strumenti per fornire un servizio di qualità, in generale e nel contesto dell’obiettivo prioritario di cui sopra. Un aspetto che mi sembra fondamentale è anche assicurare una qualità delle nostre traduzioni che possa fungere da “biglietto da visita”, che si situi cioè a un livello molto superiore a quello di una traduzione normale. In questo modo un servizio come il nostro si conquista il prestigio e la riconoscibilità che soli possono garantirci di poter continuare a lavorare con tranquillità e secondo i principi organizzativi che riteniamo i più adatti. Ovviamente riusciremo a conseguire quest’obiettivo solo se sarà largamente condiviso.

D: Credi che, al di là del quadro generale, ci siano iniziative che potremmo prendere noi a livello della nostra unità?

R: Ho una mezza idea che svilupperò non appena troverò il tempo di occuparmene. Si tratterebbe di un’applicazione informatica che, senza costituire un’ennesima aggiunta alla ricca dotazione di

per conoscersi meglio

strumenti di cui disponiamo in campo terminologico, fornisca piuttosto una guida quanto all'impiego preferenziale di certi termini in determinati contesti. Per il resto vorrei coinvolgere tutta l'unità in un processo condiviso e corale di ricerca della qualità, anche per rendere più vivace e gratificante il nostro lavoro. Per finire ho saldamente nel mirino il sistema *Codification-Refonte*: o lo si addomestica o lo si eutanazizza.

D: Qual è per te il futuro della traduzione presso le Istituzioni europee? Continueranno a valorizzarci oppure, tra lingue ponte, “superamento della formula degli uffici individuali” e altre novità prospettate da *Commission en Direct* diventeremo meri produttori di pagine?

R: Non dispongo di nessuna sfera di cristallo, ma mi sembra chiaro che nell'immediato futuro l'attività delle istituzioni (e quindi anche il nostro lavoro) generalmente risentirà molto più che nel passato di fattori esterni sui quali le istituzioni stesse possono influire solo in misura limitata, come la perdita di velocità del processo di aggregazione europea ed i vari ripensamenti. Certo mi sembra che ipotesi come quella degli uffici a piano aperto siano fantasie di persone che non sanno troppo bene come si svolge il nostro lavoro, e quindi tenderei a scartarle in ogni caso. Mi sembrano invece promettenti altre prospettive, come il telelavoro. Senz'altro però il nostro futuro dipenderà anche in larga misura da come sapremo gestire il presente: se lo faremo bene potremo negoziare da una posizione più forte.

D: Per concludere con una nota personale: da quali lingue traduci e su quali documenti ti sei specializzato nel corso della tua carriera, oppure quali ti hanno dato più soddisfazione?

R: Io traduco soprattutto dall'inglese, occasionalmente dallo svedese e dal danese, raramente dal tedesco e, con grande riluttanza (ahimè), talvolta dal francese, lingua per la quale nutro una spiccata avversione quando si presenta in veste ufficiale (diverso è il discorso quando si lascia andare un po', come nella bocca dei brussellesi o nei resoconti tecnici di alcune riviste fotografiche). Avendo fatto parte di quattro unità ho tradotto veramente di tutto, ma i documenti che mi hanno dato più soddisfazione riguardavano sostanzialmente l'aviazione, l'energia, le alte tecnologie ed alcune decisioni sulla concorrenza. Nutro la segreta speranza che certi documenti di dubbia utilità ed interesse possano venire presto relegati nel dimenticatoio e non mi ripugna affatto l'idea di battersi coi richiedenti qualora risulti necessario farlo. In casi estremi non rifugio neppure dall'idea di fare poeticamente giustizia inviando una traduzione tanto ineccepibile quanto improponibile *qua tongue-in-cheek*.

La redazione



note linguistiche

L'alfabeto cirillico entra in Europa

Dopo l'Italia con l'introduzione dell'euro (ricordate lo stereotipo giornalistico degli anni Novanta?), grazie all'allargamento alla Bulgaria previsto per il 2007 anche l'alfabeto cirillico "entra in Europa".

A dire il vero, come l'Italia, l'alfabeto cirillico in Europa c'è sempre stato: ideato nel IX secolo forse da Cirillo e Metodio per tradurre la Bibbia nel loro dialetto bulgaro-macedone diventato così "slavo ecclesiastico" (in russo *церковно-славянский язык*, traslitterato *cerkovno-slavjanskij jazyk*), esso divenne l'alfabeto dei paesi ortodossi dell'Europa orientale, con la sola eccezione della Grecia: a tutt'oggi, l'alfabeto cirillico si usa per scrivere in russo, bielorusso, ucraino, serbo, bulgaro e macedone, mentre il rumeno, sola lingua non slava della lista, lo ha abbandonato nel 1860 (in Moldova o Moldavia nel 1989, ma ci sono tentativi di restaurarlo da parte dell'attuale governo filorusso). Uscendo dall'*общий европейский дом* (*obščij evropejskij dom*), la casa comune europea di Михаил Сергеевич Горбачёв (Michail Sergeevič Gorbačëv), troviamo l'alfabeto cirillico nelle repubbliche ex sovietiche dell'Asia Centrale, anche se qua e là in concorrenza con l'alfabeto latino, ufficialmente chiamato a sostituirlo anche sul Caucaso nel 1992 da Cecenia e Azerbajdžan (*Азербайджан* in russo, *Azərbaycan* in azero, Azerbaigian in italiano?).

L'alfabeto cirillico è arrivato anche in Mongolia, dove le autorità filosovietiche lo avevano sostituito al tradizionale alfabeto mongolo scritto in verticale, poi reintrodotta ma, forse per motivi tecnico-pratici, non ancora tornato di uso primario. Guardando poi all'interno della Russia, ritroviamo il cirillico come alfabeto usato per scrivere lo jakuto, il calmucco, il baltario, il komi, il ciuvascio e tante altre lingue delle repubbliche autonome federate. Il cirillico è, naturalmente, pur con piccole differenze dovute alla riforma del 1917-18, l'alfabeto usato nella letteratura russa, da autori di importanza mondiale come Puškin, Gogol', Tolstoj, Dostoevskij, Majakovskij, Solženicyn, Bulgakov ecc. (Пушкин, Гоголь, Толстой, Достоевский, Маяковский, Солженицын, Булгаков *e так далее*).

Nonostante l'indubbio blasone però, mentre i russi o i bulgari conoscono benissimo l'alfabeto latino (1), non altrettanto può dirsi di noi occidentali per quanto riguarda le nostre conoscenze dell'alfabeto cirillico. Al riguardo, uno dei problemi maggiori riguarda la trascrizione dei nomi,

con cui devono confrontarsi anche quanti non parlino il russo o il bulgaro, ad esempio i giornalisti, o i traduttori dell'Unione europea.

Personalmente, consiglierei ai secondi di non seguire l'esempio dei primi. Incerti fra una trascrizione di base inglese (che, anche se un po' mostruosa, ha almeno il pregio della coerenza) e una trascrizione fonetica (che fonetica non è in quanto i suoni del russo non sono gli stessi dell'italiano), i giornalisti ad esempio della Repubblica sono capaci di scrivere lo stesso nome in tre modi diversi nello stesso articolo (parlo del giornale che leggo, ma non credo che la situazione sia migliore altrove).

Sillabario del 1992 per insegnare l'alfabeto latino ai piccoli azeri



Col progresso dell'informatica ormai le "pipe slave", indispensabili per scrivere altre nuove lingue come lo sloveno, il ceco, lo slovacco o i non slavi lettone e lituano, non sono più fuori della nostra portata e immagino che anche gli specialisti di pubblicazioni assai "povere" visivamente come Celex ne terranno conto. Nulla dunque osterebbe più a scrivere Чернобыль *Černobyl'* anziché *Cernobil* o in chissà quale altra maniera, osservando la seguente tabella, ben nota ai traduttori italiani dei suddetti autori russi e non solo:

А Б В Г Д Е Ё Ж З И Й К Л М Н О П Р С Т У Ф Х Ц Ч Ш Щ Ъ Ы Ь Э Ю Я

A B V G D E Ě Ž Z I J K L M N O P R S T U F C H C Č Š ŠČ – Y ' E J U J A

Naturalmente, questa tabella da sola non risolve tutti i problemi:

- 1) l'alfabeto bulgaro è leggermente diverso da quello russo, e la frequentissima lettera "Б" non va traslitterata "–" ma "Ă" (e infatti, nella carta dell'Europa prodotta da anni dall'Ufficio delle pubblicazioni, si legge "България – Bălgarija");
- 2) il problema, prima che dei traduttori, è in realtà degli amministratori, che nel redigere testi inglesi o francesi possono usare qualunque trascrizione, comprese quelle personalizzate e impressionistiche, per i nomi originalmente scritti in cirillico, creando disparità con le eventuali traslitterazioni accurate, ad es., dei traduttori dal bulgaro;
- 3) Alcune lingue che usano l'alfabeto cirillico utilizzano anche lettere con diacritico come "Ў", che non saprei proprio come si trasciva ("Ŭ"?).

Questi problemi comunque sono superabili, ove vi sia la volontà organizzativa e politica, e del resto problemi di uniformità si presentano anche decidendo di trascrivere all'inglese o alla francese, con in più lo svantaggio di rimanere nel campo dell'arbitrario.

Al presente modesto contributo, redatto da un traduttore senz'altro a favore della trascrizione "scientifica" (o "slavistica", o "letteraria"), sarebbe interessante confrontare, prima di prendere una decisione (a che livello però?), il punto di vista di un traduttore dal greco, finora l'unica lingua ufficiale dell'UE scritta con alfabeto diverso da quello latino.

Un'ultima considerazione: i giornali italiani hanno sempre scritto a caso anche i nomi un po' esotici delle lingue dell'Est che usano l'alfabeto latino: qual è l'orientamento delle istituzioni europee in proposito alla luce dell'allargamento?

Daniele Vitali

ALFABETO CIRILLICO

1	А	а	А	а	27	П	п	Р	р
2	Б	б	В	в	28	Р	р	Р	р
3	В	в	У	у	29	С	с	С	с
4	Г	г	Г	г	30	Т	т	Т	т
5	Г	г	Ѓ	ѓ	31	Ѡ	ѡ	Ѓ	ѓ
6	Д	д	Д	д	32	Ѡ	ѡ	Ѓ	ѓ
7	Ђ	ђ	Ѓ	ѓ	33	У	у	У	у
8	Г	г	Ѓ	ѓ	34	Ѣ	ѣ	Ў	ў
9	Е	е	Е	е	35	Ф	ф	Ф	ф
10	Е	е	Е	е	36	Х	х	Н	н
11	Е	е	Ј	ј	37	Ц	ц	С	с
12	Ж	ж	Ž	ž	38	Ч	ч	Č	č
13	З	з	З	з	39	Ц	ц	Dž	dž
14	С	с	Dz	dz	40	Ш	ш	Š	š
15	И	и	І	і	41	Щ	щ	Šč	šč
16	І	і	І	і	42	Ъ	ъ	"	"
17	І	і	І	і	43	Ы	ы	У	у
18	Ј	ј	Ј	ј	44	Ь	ь	'	'
19	Ј	ј	Ј	ј	45	Ъ	ъ	Ë	ë
20	К	к	К	к	46	Э	э	È	è
21	Л	л	L	l	47	Ю	ю	Ju	ju
22	Љ	љ	Lj	lj	48	Я	я	Ja	ja
23	М	м	M	m	49	Ѧ	ѧ	Á	á
24	Н	н	N	n	50	Ѧ	ѧ	Ā	ā
25	Н	н	Nj	nj	51	Ѧ	ѧ	Ā	ā
26	О	о	O	o	52	Ѧ	ѧ	Ā	ā

Nota:

(1) E adottano decisioni ufficiali, anche se criticabili, per regolare la trascrizione in alfabeto latino dei loro nomi sui passaporti e altri documenti: nel 2003 ho visto in Bulgaria la circolare che impone il passaggio dalla trascrizione "normale" (cioè francese) a quella inglese. Che differenza rispetto all'Italia, in cui si trascrive Gorbaciov all'italiana, Tschaikovsky alla tedesca (sarebbe Чайковский, dunque Čajkovskij), Tchechov alla francese (Чехов, Čechov) e Solzhenitsyn all'inglese!!!

L'INFINITO RUSSO

Giacomo Leopardi, contemporaneo di Aleksandr Puškin (i due poeti - nati a un anno di distanza - sono morti entrambi nel 1837), ha sempre suscitato grande interesse in Russia, a partire proprio dalle pagine che Puškin ha dedicato alla sua poesia sulla rivista « *Sovremennik* ». Con la traduzione delle liriche di Leopardi, apprezzate da scrittori e poeti come Herzen e Tjutčev, Turgenev e Merežkovskij, Gumilev e l'Achmatova (per non citarne che alcuni), si sono cimentati in molti, pubblicandone edizioni già dal 1888 (anno in cui uscì a Kiev un'edizione dei *Canti* leopardiani).

Nell'ultima edizione, pubblicata nel 1998 in occasione del bicentenario della nascita del poeta, compaiono ben tre versioni dell'*Infinito* di Leopardi a cura di tre poeti : S. Sajanov (1889), Vjač. Ivanov (1904) e A. Achmatova (una traduzione che era stata pubblicata per la prima volta nel 1965 in un'edizione curata con A. Najman).

I tre traduttori rimangono fedeli alla struttura endecasillabica italiana e rinunciano alla rima, tipica della tradizione poetica russa, ma si differenziano nelle scelte lessicali e sintattiche fin dal titolo : se i due poeti optano, nella traduzione di « infinito » per un aggettivo neutro sostantivato, *Бесконечное*, l'Achmatova preferisce il sostantivo femminile *Бесконечность*, più evocativo anche se forse meno astratto.

La prima traduzione, quella di Sajanov, è la più « prosastica ». Il poeta sembra privilegiare la chiarezza del testo, non esitando a dare alla sua versione un andamento molto (troppo) discorsivo (cfr. l'uso delle congiunzioni, del pronome relativo) con qualche concessione a un tono un po' retorico (cfr. il punto esclamativo nel decimo verso). Particolarmente felice appare però qualche scelta lessicale, come per esempio la locuzione *мне грезятся* scelta per rendere il difficile « io nel pensier mi fingo ».

БЕСКОНЕЧНОЕ

Мне дорог был всегда пустынный этот холм,
 И этот ряд кустов, которые скрывают
 От взора моего далекий горизонт,
 Когда я, сидя здесь, смотрю на этот вид,
 Мне грезятся за ним далекие пространства,
 Молчанье мертвое и сладостный покой.
 Где сердце отдохнет и знать не будет больше
 Ни страха, ни тоски. Когда ж услышу я,
 Как ветер шелестит кустарником, невольно
 сравниваю шум с той вечной тишиной!
 О вечности тогда я думаю, о прошлых
 Веках, давно минувших, и о тех,
 Которые живут теперь на свете шумно.
 И в бесконечности тогда мой тонет дух,
 И сладко гибнуть мне в безбрежном этом море.

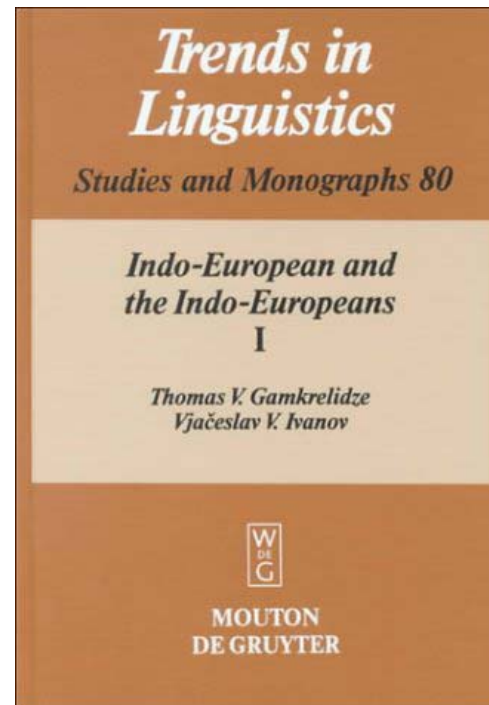


La traduzione di Vjačeslav Ivanov è di gran lunga la più sofisticata ed immaginifica delle tre. Fine conoscitore della poesia italiana, autore di raffinate composizioni simboliste, il poeta si segnala per una serie di felici scelte lessicali (una per tutte : l'uso di *голос* per indicare la « voce » del vento laddove le versioni degli altri due poeti parlano di *шум*, rumore), adopera un linguaggio più ricercato e lievemente arcaico, crea giochi di assonanze e dà alla sua traduzione un ritmo che manca alle altre due e che fa dimenticare che si tratta di una traduzione da un'altra lingua tale è la sua fluidità in russo. Al poeta riesce l'arduo compito di « ricreare » la poesia leopardiana in russo, pur restando fedele al senso e alla struttura dell'originale.

БЕСКОНЕЧНОЕ

Всегда любил я холм пустынный этот
 И изгороди терен, оттеснивший
 Пред взором край последних отдалений.
 Я там сижу, гляжу - и беспредельность
 Пространств за терном тесным, и безмолвий
 Нечеловеческих покой сверхмирный
 Впечатлеваю в дух,- и к сердцу близко
 Приступит ужас... Слышу: ветр шуршащий
 Отронул заросль - и слышу в мыслях
 Ту тишину глубокого покоя
 И этот голос,- и вспомню вечность,
 И мертвые века, и время наше,
 Живущий век, и звук его... Так помысл
 В неизмеримости плывет - и тонет,
 И сладко мне крушенье в этом море.

Вяч. Иванов (1904)



La traduzione di Anna Achmatova, una tra i rappresentanti più significativi della poesia russa del XX secolo, è ricca di qualità poetiche. Coerentemente con il credo degli acmeisti, la poetessa adopera un linguaggio essenziale, ma evocativo e musicale nella sua semplicità. La sua versione riproduce fedelmente il messaggio di Leopardi con cui sente di avere una certa affinità nella scelta delle tematiche liriche.

La sua traduzione è autonoma rispetto alle due precedenti, dal momento che, come testimonia Anatolij Najman, l'Achmatova, che conosceva bene l'italiano, si è basata sul testo originale, coadiuvata dalla traduzione in francese, senza far riferimento ai precedenti esistenti in russo.

Rispetto agli altri due poeti, l'Achmatova dà un'interpretazione più riduttiva delle « morte stagioni » leopardiane traducendole come *умершие года времена*, laddove Sajanov parla di *прошлых веках* (epoche passate) e Ivanov di *мертвые века* (epoche morte). Preferisce un più prosaico « affogare » o « affondare » (*тонуть*) per il finale, mentre Sajanov opta per un più drammatico « perire » (*гибнуть*) e solo Ivanov conserva l'immagine del « naufragio » (*крушенье*).

БЕСКОНЕЧНОСТЬ

Всегда был мил мне этот холм пустынный
 И изгородь, отнявшая у взгляда
 Большую часть по краю горизонта.
 Но, сидя здесь и глядя вдаль, пространства
 Бескрайне за ними, и молчание
 Неведомое, и покой глубокий
 Я представляю в мыслях; оттого
 Почти в испуге сердце. И когда
 Услышу ветерка в деревьях шелест,
 Я с этим шумом сравниваю то
 Молчание бесконечное: и вечность,
 И умершие года времена
 И нынешнее, звучное, живое,
 Приходят мне на ум. И среди этой
 Безмерности все мысли исчезают,
 И сладостно тонуть мне в этом море.



Al di là delle scelte personali dei tre traduttori che corrispondono quasi sempre alla concezione poetica su cui fondano la propria opera, le versioni dell'*Infinito* leopardiano costituiscono una delle numerose testimonianze del vivo rapporto che intercorre tra la cultura russa e quella italiana.

Traduzioni in slovacco dell'"Infinito"



Nekonečno

Ten pustý vršok prirástol mi srdcu
 i toto husté krovie, čo mi bráni
 uvidieť dotyk neba s horou v diaľke.
 Tu sedím, nerušene z ticha siete
 spriadam,
 za kríkmi vôkol nekonečný priestor,
 najhlbšiu večnosť v tomto meste cítim,
 div, že mi z hrude srdce nevyskočí.
 Keď potom vietor začne čechrať trávu,
 na strunách kríkov brnká melódiu,
 zrovnávam šelest vetra s večným tichom,
 s myšlienkou, čo je búrlivá a hlučná
 a cítim v krvi mŕtve chvíle času
 i jeho živé bezrozmerné prúdy,
 do hlbín ponára sa myseľ moja,
 dobre je zhynúť v týchto vlnách mora.

Dagmar Sabolová-Princic

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
 E questa siepe, che da tanta parte
 De l'ultimo orizzonte il guardo esclude.
 Ma sedendo e mirando, l'interminato
 Spazio di là da quella, e sovrumani
 Silenzi, e profondissima quiete
 Io nel pensier mi fingo, ove per poco
 Il cor non si spaura. E come il vento
 Odo stormir tra queste piante, io quello
 Infinito silenzio a questa voce
 Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
 E le morte stagioni, e la presente
 E viva, e il suon di lei. Così tra questa
^{Infinita}~~Immensa~~ s'annega il pensier mio:
 E il naufragar m'è dolce in questo mare.*

G. Leopardi

Tratto dal libro Bolest' svetla a svetlo bolesti. Spevy (Canti di Giacomo Leopardi/, Bratislava, Ars Stigmy, 2001, traduzione Dagmar Sabolová-Princic e Gustav Hupka).

La Slovacchia dei miti e delle favole - Alcuni cenni storici sulla letteratura slovacca

di Dagmar Sabolová-Princic

Se vogliamo definire l'orizzonte storico della letteratura slovacca, dobbiamo tenere conto di due dati specifici: il fatto che per secoli il popolo slovacco non ha avuto un proprio stato e che per la cosiddetta "letteratura alta" ha utilizzato la lingua di altre nazioni, dal latino all'ungherese e al ceco.

Queste condizioni storiche sono persistite fino alla metà dell'Ottocento. La prima codificazione della lingua slovacca scritta è avvenuta solo nel 1843, ad opera del linguista slovacco Ľudovít Štúr. Fino alla fine del Settecento l'attività letteraria degli Slovacchi, oltre che in latino, si era svolta essenzialmente in lingua ceca, e il concetto stesso di letteratura slovacca era difficilmente definibile. Ancora oggi vi sono scrittori, opere, fatti della letteratura che sono considerati come propri sia dalla letteratura ceca che dalla letteratura slovacca.

Anche le origini della letteratura sono comuni. Esse risalgono all'epoca della Grande Moravia e all'arrivo nel paese, nell'anno 863, dei fratelli Cirillo e Metodio, invitati dal principe Rastislav. Cirillo e Metodio utilizzano il dialetto macedone dei dintorni di Salonicco per creare la base della lingua scritta della Grande Moravia. Ne definiscono la struttura fonetica ed elaborano i primi segni grafici per fissarne la forma scritta. Questa lingua, modificata ed arricchita da parole e forme dialettali usate nel territorio della Grande Moravia, ha costituito la forma morava dello slavo antico. In essa sono stati scritti i primi testi religiosi che oggi rappresentano la più antica testimonianza della storia letteraria di questa regione, le origini comuni da cui discendono la letteratura slovacca, la letteratura ceca e in parte, secondo alcuni storici, anche la letteratura bulgara. In essa sono stati tradotti i Vangeli, gli Atti degli Apostoli, il Vecchio Testamento, i testi liturgici della messa, le preghiere ecc..

In questo periodo di integrazione statale e culturale della Slovacchia nello Stato ungherese troviamo molte tracce della cultura dell'occidente cristiano, ma poche opere originali. Alla metà dell'XI secolo compaiono le prime leggende di santi: la leggenda di Mauro, la leggenda di san Svorado e la leggenda di San Benedetto.

Per la formazione di una letteratura slovacca è stato determinante lo sviluppo della borghesia slovacca nelle città, che è andato di pari passo con l'uso della lingua slovacca. Nel 1381, con il *Privilegium pro Slavis* venne data agli abitanti slovacchi della città di Žilina la possibilità di utilizzare lo slovacco per usi amministrativi. Nel 1467 il re ungherese Mattia approvò la fondazione a Bratislava di un'università, denominata Accademia Istropolitana, con quattro facoltà: arte, teologia, giurisprudenza e medicina. L'Accademia si ispirava al modello dell'Università di Bologna, di cui adottò anche gli statuti.

Periodo importante per lo sviluppo della letteratura slovacca furono gli anni ottanta del Settecento e gli anni quaranta dell'Ottocento, quando la letteratura slovacca entrò in una nuova fase di sviluppo. Grazie alle riforme di Maria Teresa e di suo figlio Giuseppe II si respirava un'atmosfera più libera che favorì lo sviluppo della vita culturale slovacca. Nel luglio 1783 uscì il primo giornale in lingua slovacca, *Prešpurské noviny* (Il Giornale di Posovia). Su questo giornale fu annunciata la pubblicazione del primo romanzo scritto in slovacco: *Le Avventure del giovane René*, di Ignazio Bajza.

Nella prima metà del XIX secolo diventò centrale la questione della codificazione della lingua scritta. Per iniziativa di un linguista, Ľudovít Štúr, nel 1843 venne riconosciuta come lingua scritta ufficiale il dialetto della Slovacchia centrale, tuttora considerata la lingua ufficiale del paese. Questa codificazione suscitò vive discussioni fra l'intellighenzia slovacca, una parte della quale era invece favorevole all'utilizzazione del ceco.



Il romanticismo tedesco aveva avuto ampia diffusione in Slovacchia e i poeti del movimento che faceva capo a Štúr si ispirarono alla poesia popolare, ai suoi motivi e alle sue figure poetiche. Molti di questi poeti si dedicarono alla raccolta di favole e canti popolari. La più importante raccolta di favole popolari è quella realizzata dallo scrittore Pavol Dobšinský, tradotta anche in italiano con il titolo *Il re del tempo* (pubblicata dalla casa editrice Sellerio).

Nel primo decennio del secolo scorso il declino della Monarchia austro-ungarica non impedì a Vienna di essere uno dei massimi poli culturali europei. Da Vienna, Budapest e Praga i fermenti e gli stimoli della cultura europea arrivavano anche in Slovacchia, in cui sorse il movimento chiamato „La Modernità poetica slovacca“, di cui uno dei primi esponenti fu il poeta Ivan Krasko con le sue raccolte di versi *Nox et solitudine, Versi*.

Nella narrativa fiorì il realismo critico che descriveva la vita della popolazione più povera. La scrittrice Božena Slančíková-Timrava con il personaggio di Ľapák creò il tipo del contadino slovacco, simile per certi aspetti all'Oblomov della letteratura russa, incapace di ridestarsi da una secolare abulia e di vivere una vita attiva.

Lo sviluppo della letteratura slovacca in parallelo con l'evoluzione della letteratura occidentale continuò fino agli anni Trenta. Come riflesso del surrealismo si sviluppò in Slovacchia il naturismo, il cosiddetto movimento della „narrativa lirica“. Fra gli scrittori di questa corrente vanno ricordati Ludo Ondrejov, Dobroslav Chrobák e la scrittrice Margita Figuli, il cui capolavoro, *I tre cavalli di castagna*, è stato tradotto anche in italiano. Dopo la seconda guerra mondiale i contatti con la letteratura e la filosofia occidentali si interruppero. Molti scrittori slovacchi si trasferirono all'estero. L'esponente più importante dell'emigrazione intellettuale slovacca è stato Jozef Čiger Hronský (1896-1960), autore del romanzo *Jozef Mak*. Hronský è vissuto anche a Roma, e durante il suo soggiorno romano ha scritto il racconto *Il venditore di talismani*, ambientato nella città eterna.

Dagli anni Cinquanta il regime totalitario ha cercato in tutti i modi di trapiantare nel mondo slovacco „il realismo socialista“, importato dall'Unione sovietica. Per quarant'anni critici, studiosi e scrittori si sono affannati a trovare la definizione giusta di questo stile e ad adattare le proprie opere alle sue regole più o meno vaghe. I temi centrali erano la vita del popolo oppresso e l'eroismo e le conquiste della classe operaia che ha abbracciato il comunismo. Dopo il 1968 c'è stata una seconda ondata di emigrati, fra i quali Ladislav Mňačko, l'autore del libro *Come piace il potere*, proibito in Slovacchia, in cui si racconta la storia di un funzionario del regime, all'inizio onesto e in buona fede e alla fine completamente corrotto e moralmente distrutto.

Il più importante scrittore slovacco del dissenso politico, espulso dal mondo della letteratura ufficiale nel periodo della cosiddetta „normalizzazione“, è stato Dominik Tatarka, l'autore di *Discorsi senza fine* (1959), *Demone del consenso* (1956) e *Le poltrone di paglia* (1963), dal 1970 vissuto sotto lo stretto controllo della polizia segreta.

Negli anni Settanta ha fatto il suo ingresso nel mondo della letteratura una nuova generazione di scrittori d'ispirazione più intellettualistica. Nella poesia Milan Rúfus e Miroslav Válek hanno portato lo spirito nuovo di una lirica più intima, che si contrappone all'eroismo convenzionale degli operai celebrati dal realismo socialista. La scelta di temi legati alla vita personale era un modo tacito di esprimere il proprio dissenso nei riguardi dell'estetica ufficiale, imposta dal regime. Rientra in questa estetica del dissenso anche l'interesse degli scrittori per la letteratura per l'infanzia. Il bambino non è più oggetto, ma soggetto della narrazione. Gli autori cominciano a guardare con gli occhi dell'infanzia non solo il mondo infantile, ma il mondo in generale e l'elemento del gioco si fa principio creativo. Dopo la prima generazione degli anni Sessanta sono emersi altri talenti, tra i quali ricordiamo Tomáš Janovic, Jana Šrámková (1942), Peter Glocko (1946), Dušan Dušek (1946), Štefan Moravčík (1943), Daniel Hevier (1955), Ján Uličiansky (1955), autori che attraverso il loro interesse per il mondo dell'infanzia hanno saputo ricollegarsi alla più autentica tradizione slovacca, da sempre aperta alla dimensione mitica e fantastica.



Dagmar Sabolová-Princic



CIBERCIBUS



Prendendo lo spunto dal fatto che l'istituto italiano di Cultura, ospita in questi giorni la mostra dei "50 anni di cucina italiana" patrocinata dall'Accademia italiana della Cucina, ho voluto esplorare i siti della galassia « gastronomia nostrana » in rete e vi assicuro che è un viaggio molto piacevole.

Il sito dell'Accademia stessa <http://www.accademiaitalianacucina.it/home.html> merita di essere visitato. Si viene così a sapere che nel 2003 all'Accademia italiana della cucina - fondata da Orio Vergani nel 1953 a Milano - è stato conferito **il titolo di "istituzione culturale"**; **il Ministero per le Attività e i Beni culturali ne ha riconosciuto i meriti culturali, ampiamente documentati, ponendola, quindi, tra le più grandi ed importanti realtà culturali italiane.** Questa associazione che svolge la sua attività senza scopi di lucro, vuole salvaguardare la civiltà della tavola italiana.



Bassano del Grappa—Pizzicagnolo

Foto di Daniela Murillo

Civiltà che aveva (e fortunatamente ancora ha, almeno in parte) il proprio fondamento nella convivialità familiare, nel rispetto delle tradizioni, nella salvaguardia del costume gastronomico, nella conoscenza della storia, nella valutazione serena e obiettiva dei tempi che cambiano senza rinnegare né idealizzare il passato.

Con lo scopo di sostenere la cultura del cibo e del vino è nato nel 1989 Slow Food che intende opporsi alla standardizzazione del gusto e difende la necessità di informazione dei consumatori nel mondo. Navigando sul suo sito web - molto ben curato e presentato - si scopre che Slow Food, su incarico delle Regioni Piemonte ed Emilia-Romagna, è impegnato nella realizzazione di un grande progetto: l'istituzione dell'Università di Scienze Gastronomiche che avrà due sedi prestigiose: **l'Agenzia di Pollenzo (Cn)** e **la Reggia di Colorno (Pr)**. www.slowfood.it.

Un altro sito ricchissimo di idee, ricette e notizie su alimenti e dintorni è quello della "Cucina Italiana" <http://www.cucinait.com/cucinait/Home/Home.asp> che tra l'altro cura anche un settore di "educazione alimentare". E non manca un dizionario gastronomico in linea <http://www.buonissimo.org/glossario.asp>. Lo trovate sul sito www.buonissimo.org.

Il sito della Federazione Nazionale Cuochi, poi, ci da una ampia panoramica di tutte le attività di questa categoria su questo indirizzo: <http://www.fic.it/nuovo2/index.html>

Ma vogliamo sbizzarrirci a provare ricette di altri paesi? Ecco allora piatti neerlandesi su questo ricchissimo ricettario on line <http://www.goldweb.nl/culinair/index.html> o su questo <http://kookboek.interact.nl/> che propone, oltre a piatti locali anche piatti italiani dai nomi stravanganti quali una "Macchiora salata" molto misteriosa o una pietanza chiamata niente meno che "Amore". Per chi vuole scoprire la gastronomia finlandese segnalo un sito che illustra con dovizia di belle immagini le usanze finlandesi della buona tavola: <http://www.valio.fi/channels/www/etusivu.html>.

Se invece vogliamo imparare a preparare una sopa de marizco o un caldo verde ecco il sito adatto: <http://www.netmenu.pt/receitas.asp>

Nei prossimi numeri provvederemo a completare questo "viaggio luculliano" attraverso l'etere europeo.

Daniela Murillo

la parola al lettore

In questa pagina accoglieremo commenti, suggerimenti, critiche e contributi dei lettori. Cogliamo anche l'occasione per lanciare un invito alla collaborazione. Chi desiderasse cooperare alla redazione di questo foglio è caldamente pregato di farcelo sapere. Intendiamo inoltre dare modo alla vena artistica dei colleghi di esprimersi, offrendo loro uno spazio per la pubblicazione di fotografie o disegni. Vorremmo insomma che questo foglio divenisse un mezzo per conoscerci meglio e per farci conoscere.

La Redazione

Abbiamo ricevuto e volentieri pubblichiamo

Salve a Voi di Interalia

Sono un traduttore-interprete di Genova che visitando un po' di pagine europee alla ricerca di alcune info sono giunto alla pagina di Interalia. Vi scrivo per farvi i miei complimenti perché la rivista è fatta bene e molto interessante. Ho tirato giù tutti i numeri (non so quanto sarà la bolletta... siamo a Genova... ma pazienza) e me li leggerò nei prossimi giorni.

Ho letto che dovrebbe essere abolito perché uno trova di tutto sul web. Ma è proprio questo il bello e il brutto di internet. Quanto devo navigare per leggere qualcosa come il vostro Inter@lia?

Io giro da sempre sul web anche per lavoro, ho visto migliaia di pagine ma non è la stessa cosa leggerci con calma un bel pdf, impaginato, interessante con belle foto e articoli. Spero che non ve lo tolgano. Se vi servirà sono disposto a venire a testimoniare per voi presso l'alta corte...

Complimenti ancora a tutta la redazione della rivista e anche a color che curano tutto il sito

a voi tutti da **Enrico Pelos**
<http://www.pelos.it>

Acquarello di **Clara Breddy-Buda**



"Pointe Derrible, Sark, Channel Islands - 2003"